ALESSANDRO PADOA

LEGITTIMITÀ ED IMPORTANZA

DEL

METODO INTROSPETTIVO

Estratto dalla RIVISTA di FILOSOFIA
Organo della Società Filosofica Italiana

Anno V - Fasc. 2°, aprile - maggio 1913





A. F. FORMÌGGINI
EDITORE IN GENOVA

1913.

PERUGIA, 1913 — STAB. TIP. VINCENZO BARTELLI & C.

LEGITTIMITÀ ED IMPORTANZA
DEL
METODO INTROSPETTIVO.

1. — Apparentemente, e quindi secondo l'opinione dei più, il divario fra la Psicologia *sperimentale* e la Psicologia *introspettiva* risiede unicamente nella manifesta diversità dei *metodi* cui accennano i due aggettivi che le qualificano. E così, non distinguendo fra loro le *questioni* che l'una e l'altra si prefiggono di studiare, esse vengono considerate come due parti o meglio come due aspetti di una medesima scienza, la Psicologia; allo stesso modo che, malgrado la non meno profonda diversità dei metodi, la Geometria sintetica e la Geometria analitica sono due parti o due aspetti di una medesima scienza, la Geometria.

Ma, ancorchè ciò fosse, non mi parrebbe nè utile nè ragionevole contrapporre e mettere fra loro in gara la Psicologia sperimentale e la Psicologia introspettiva (quasi l' attività dell' una potesse intralciare in qualche modo l' attività dell' altra), come usano sovente i loro cultori; i quali, troppo intenti ad esprimersi la scarsa reciproca fiducia ed a cattivarsi l'altrui, vorrebbero signore incontrastato del campo il metodo ch'essi preferiscono, come quello da cui solo fosse legittimo attendere risultati copiosi e sicuri.

E non mi parrebbe nè utile nè ragionevole, perchè contrario all'esempio, fornito da altre scienze, di una feconda collaborazione di metodi diversissimi; ottenuta o chiedendo a ciascuno i servigi cui è più atto, secondo l' indole particolare delle varie ricerche, o usandone separatamente in una stessa ricerca più ardua od insolita, per invocarne un'efficace azione di mutuo controllo. Sicchè il Fisico, ad esempio, non isdegna ricorrere a volta a volta all'osservazione, all'esperimento, all'argomentazione induttiva o analogica o deduttiva, o alla rigida schematizzazione matematica.

2. — Ma, quantunque la Psicologia introspettiva e la Psicologia sperimentale si prefiggano entrambe lo studio dei feno-

meni psicologici, non si può dire che esse si occupino proprio dei medesimi fenomeni.

Infatti, a me sembra che questi siano suscettibili di una larga classificazione, la quale può subito chiarirsi con denominazioni ed esempii:

fenomeni *fisio-psicologici*, come le alterazioni psichiche, varie d'indole, di durata e di gravità, che possono venir prodotte da una bevanda alcoolica, da un'infezione intestinale, da una lesione al capo;

fenomeni *psico-fisiologici*, come le alterazioni fisiologiche, non meno varie delle precedenti, che possono derivare da una delusione, da uno spavento, da un abuso di lavoro intellettuale;

fenomeni *psico-psicologici*, come l'arresto d'un impulso generoso per il prevalere dell'egoismo, il subito trasformarsi dell'amore in odio per opera della gelosia, il lento degenerare dell'ottimismo in pessimismo per effetto di rinnovati disinganni.

Le due prime specie di fenomeni differiscono fra loro in quanto nella prima il fatto fisiologico precede il fatto psicologico, mentre il contrario accade nella seconda; ma, poichè le une e le altre stabiliscono alcuni vincoli tra le funzioni fisiologiche e psicologiche, appare manifesta l'opportunità, ancorchè tali vincoli siano raramente invertibili, di assegnarne l'analisi ad una medesima scienza.

Più profondo invece mi sembra il solco che separa la terza specie di fenomeni da ciascuna delle altre due. Invero, pur non contestando che ogni fatto psicologico abbia necessarie (ancorchè non sempre palesi) connessioni con qualche fatto fisiologico, vi sono molti casi in cui la ricerca di tali connessioni non sembra essenziale allo studio della successione pressochè immediata di due stati psicologici; e perciò appare manifesta l'opportunità di assegnare ad un'altra scienza l'analisi dei (od almeno di alcuni) vincoli reciproci tra le funzioni psicologiche.

Quindi, poichè qui mi occupo sovratutto della possibilità di distinguere la terza specie dalle prime due, e non queste fra loro, d'ora in poi chiamerò indifferentemente *fisio-psicologico* ogni fenomeno delle prime due specie e *psicologico*, senz'altro, ogni fenomeno della terza specie.

Si badi che, soltanto per amore di evidenza, ho dato esempi di fenomeni più specialmente degni di tal nome secondo l'accezione volgare, in quanto i fatti accennati presentano uno spiccato carattere di eccezionalità rispetto all'individuo stesso in cui essi si svolgono. È chiaro però che tale carattere è completamente estraneo al criterio di distinzione fra le varie specie di fenomeni.

Tuttavia, per quanto l'asserto a prima giunta possa sem-

brare strano, io credo che la comprensione dei fatti psicologici *più comuni*, sia più ardua di quella dei fatti *un pò insoliti* (per chi, alle domande che si pone, non si contenta di rispondere con parole vuote); sicchè lo studio di quelli non possa nemmeno imprendersi utilmente, senza prima essersi addestrati alquanto nello studio di questi.

Anzitutto, i fatti insoliti, appunto perchè tali, attraggono più vivamente la nostra attenzione e la trattengono più lungamente; essi soli anzi l'attraggono, in chi non abbia propositi o consuetudini di studioso. E l'attraggono utilmente, in quanto l'eccezionalità del fenomeno mette in più chiara luce quali ne siano gli elementi essenziali; la cui determinazione può giovare poi all'analisi di fenomeni analoghi più comuni, cioè meno intensi, e che perciò appunto esigono uno studio più diligente. Al qual proposito, convien ricordare che alla scoperta della funzione normale di qualche nostro organo (che, per esser rimasta sino allora ignorata, veniva persino negata, concludendo che l'organo stesso poteva impunemente asportarsi, come ad esempio si credette sino a pochi anni or sono per la tiroide) si giunse soltanto rilevando le connessioni costanti fra l'atrofia o ipertrofia dell'organo stesso e talune anomalie di funzioni, con le quali non si era prima sospettato che esso potesse avere alcuna attinenza.

3. — Ma la legittimità della classificazione proposta potrebbe venire infirmata con una formidabile obbiezione pregiudiziale; sostenendo arditamente, come già fu asserito, l'attività psicologica altro non essere che un *epifenomeno* dell'attività fisiologica, la quale costituisce di per sè un tutto coerente.

Contro tale obbiezione, taluno, per desiderio di ritorsione polemica, potrebbe sostenere invece che l'attività fisiologica è un *ipofenomeno* dell'attività psicologica, la quale pure costituisce di per sè un tutto continuo e coerente.

Ma io non intendo accostarmi nè all'una nè all'altra di queste due tesi antagoniste, nè a quella intermedia, in cui potrebbero conciliarsi, di un perfetto *parallelismo* fra le due forme di attività; per cui, malgrado la loro intima e ininterrotta connessione, ciascuna costituirebbe di per sè un tutto continuo e coerente.

Al qual proposito mi pare superflua ogni disquisizione dottrinale, poichè l'adozione *completa e definitiva* d'una qualunque di codeste tesi (non già la loro adozione momentanea e alterna) è ostacolata da una insormontabile difficoltà pratica: noi non abbiamo, e non sembra ragionevole sperare di aver mai, così piena conoscenza di una qualunque delle due forme di attività, che l'una ci

si appalesi in ogni minimo particolare quale conseguenza infallibilmente necessaria dell'altra; sì che, dediti interamente allo studio diretto di questa, proprio a nulla possa giovarci lo studio diretto di quella.

A meno che il contraddittore, dichiarando l'attività psicologica un epifenomeno, intenda affermare futile l'occuparsene; nel qual caso sarebbe agevole rispondere che, restando egli padronissimo di esimersene, non può tuttavia impedire ad altri di trovare importante ed attraente lo studio di tale attività, che rimane pur sempre la medesima, venga essa chiamata fenomeno od epifenomeno.

E si può soggiungere che, ove di essa mancasse diretta coscienza — e la coscienza è per l'appunto un aspetto od un prodotto di tale attività —, i fenomeni fisio-psicologici non potrebbero in alcun modo essere conosciuti come tali. E perciò, oltre a rimanere spogli d'ogni loro peculiare attrattiva, essi non potrebbero essere organicamente analizzati, mancando qualsiasi riferimento coordinatore; più ancora, verrebbe persino a mancare la possibilità di un linguaggio fisio-psicologico.

4. — Altri, con più ragionevolezza, potrebbe obbiettare che — essendo la mutua dipendenza, tra le funzioni fisiologiche e psicologiche, necessaria e permanente — non esiste alcun fenomeno puramente psicologico; ovvero esiste soltanto quale illusione del nostro pensiero, che o non iscorge nella sua pienezza reale il fenomeno di cui si occupa o lo mutila in modo arbitrario e perciò infecondo.

Ora io, come ho accennato, non intendo porre in dubbio che l'uomo sia un organismo fisio-psicologico inscindibile; e perciò non contesto che, considerato nella sua pienezza reale, ogni fenomeno psicologico costituisca effettivamente un vincolo tra due fatti, entrambi d'indole complessa fisio-psicologica. Ma credo di poter invocare in questo campo i diritti che la Scienza non ha esitato a riconoscersi in ogni altro, e con risultati così manifestamente benefici.

Nessuna scienza considera alcun fenomeno nella sua pienezza reale; ciascuna anzi si arroga il diritto di *schematizzare* il fenomeno reale, spogliandolo di quei suoi elementi che essa giudica *accessorii* (taluno dei quali potrebb'essere fra i più appariscenti), per mettere in più chiara luce quelli che essa reputa *essenziali* (taluno dei quali potrebbe non essere tra i più palesi). E si arroga anche il diritto di *isolare* il fenomeno schematizzato: nello *spazio*, considerandolo indipendente da ogni circostanza che non sia esplicitamente enunciata, e nel *tempo*, fissandone le fasi estreme, iniziale e finale.

Un tale provvedimento non è vano, perchè non è arbitrario; esso è frutto di osservazioni pazienti, di sagaci confronti, di evocazioni analogiche, di intuizione selettiva, di astrazione vigorosa, di induzione feconda, di generalizzazione coerente. E perciò esso esige tutta l'esperienza, tutta la dottrina e tutta la genialità dello scienziato.

Da quella prima schematizzazione e da quel primo isolamento del fenomeno dipende infatti la fruttuosità dello studio di esso, e l'applicabilità delle conclusioni ad un' ampia categoria di fenomeni reali, con un' approssimazione in cui il massimo errore tollerato può venire prestabilito.

5. — Riconosciamoci dunque tali diritti anche nel campo psicologico ed usiamone, sia pure con ogni cautela.

Ritenendo non controversa l'ammissione della possibilità d'una ricerca d' indole fisio-psicologica, mi propongo di chiarire con qualche esempio la possibilità e la convenienza di ricerche puramente psicologiche.

Indubbiamente, la *Divina commedia* o non sarebbe stata scritta o sarebbe stata scritta diversamente, se altre fossero state la conformazione e la funzionalità di ogni parte corporea di Dante; ma lo stesso deve dirsi supponendo che altre fossero state la sua intelligenza, la sua imaginazione, la sua memoria, la sua coltura, le sue credenze, le sue passioni private e politiche.

Ora — pur ammettendo che quei dati e questi, se *interamente* conosciuti, basterebbero (anche separatamente, secondo l'avviso di alcuni, ma unitamente senza possibilità di opposizione) a ricostruire la inscindibile personalità fisio-psicologica di Dante, così da far risultare la *Divina commedia* un prodotto necessario della sua attività — nessuno, credo, oserà affermare che i dati anatomici, fisiologici e psicologici di Dante, *effettivamente* conosciuti, consentano di imprendere mentalmente la ricostruzione organica d'un uomo così singolare; in guisa che egli si pari davanti al nostro pensiero, come fosse vivo, e tutta la sua vita interiore si svolga ininterrotta e coerente entro di noi.

E se così non è — chè troppo il contenuto soverchierebbe il contenente — credo che il più fervido e convinto antropologo non vorrà contestare che — seppure i dati anatomici e fisiologici di Dante, effettivamente conosciuti, possano bastare a riconoscere in lui senza esitanza l'uomo di genio e fors'anche qualche particolare atteggiamento della sua genialità — essi contribuiscono assai meno dei dati psicologici che ne possediamo (primissimi quelli ch'egli stesso ci ha lasciato nelle sue opere) a delinearci,

sia pure in modo incompleto e frammentario, la sua figura intellettuale e morale; così ch'essa ci appaia a nessun'altra eguale e che qualche moto del suo animo possa vibrare ancora in noi, a nostra elevazione ed a nostro conforto.

E perciò, se vogliamo indagare le origini psicologiche di qualche passo del divino poema, a noi sembra lecito ed utile prescindere dalla conformazione e dalla funzionalità corporea di Dante, e doveroso e proficuo invece confrontare quel passo con altri passi della *Commedia* o d'altra opera sua o de' suoi precursori o de' suoi contemporanei, e ricercare e vagliare notizie sulle vicende cui Dante ha partecipato o assistito; così da metterci in possesso di dati psicologici sufficienti alla comprensione di quel passo, che aveva fermata la nostra attenzione per la sua singolarità a prima giunta oscura o inesplicabile.

6. — Ecco un secondo esempio. L'apprendimento improvviso di una notizia triste o lieta può produrre notevoli modificazioni fisiologiche e morali. Ora queste, malgrado la unicità della causa e la loro simultaneità iniziale, sono di specie assolutamente diverse e possono avere durata molto varia; l'una o l'altra modificazione potendo essere lieve o profonda, fuggevole o irrevocabile, inavvertita o cosciente.

Gli elementi più *appariscenti* di questo duplice fenomeno sono: il fatto triste o lieto, come causa, il nuovo stato fisiologico e il nuovo atteggiamento morale, come effetti.

Osserviamo però che l'azione viene esercitata dall' *apprendimento* improvviso della notizia triste o lieta, e non dal *fatto* cui quella notizia si riferisce; perchè, quand' anche la notizia fosse falsa, i suoi effetti immediati sarebbero i medesimi, e tali sarebbero pur quelli remoti sinchè la notizia non venisse smentita; i quali effetti potrebbero anche non essere annullati da una tarda scoperta della verità.

L'azione è dunque d'indole psicologica, ma l' istante in cui essa interviene non segna l'inizio, utile allo studioso, del fenomeno di cui ci stiamo occupando. È necessario risalire, non già al fatto cui quella notizia si riferisce o alle persone che l'hanno propalata e recata, il che ci porterebbe un vano e perciò dannoso ingombro di elementi accessorii; bensì alla più accurata determinazione delle condizioni in cui si trovava chi ha ricevuto quella notizia, in prossimità dell'istante in cui l'ha ricevuta.

È chiaro infatti che, per rendersi conto del come siano avvenute in lui le modificazioni che si tratta di analizzare, è necessario conoscere esattamente i due termini dal cui confronto esse

risultano, cioè lo stato *precedente* e lo stato *successivo*. Questi due *stati* e la brusca *azione* psicologica interposta costituiscono i tre elementi *essenziali* del duplice fenomeno.

Considerato nella sua pienezza reale, esso è d'indole fisio-psicologica, e perciò ciascuno dei due stati ai quali ho accennato dovrebbe essere indagato nella sua complessità fisio-psicologica; ma ragioni oggettive — l'intensità, la durata e la singolarità della modificazione psicologica o della modificazione fisiologica — e ragioni soggettive — la meraviglia e la conseguente curiosità destata dall'una piuttosto che dall'altra, nonchè la propensione o la consuetudine dello studioso — possono indurre a paragonare fra loro soltanto i due stati psicologici, ovvero soltanto i due stati fisiologici, scindendo così il fenomeno in due: l'uno psicologico in tutti i suoi elementi, e l'altro psicologico soltanto nell'azione modificatrice, ma fisiologico nelle sue fasi iniziale e finale.

E la scissione è giustificata anche dal fatto che lo studio dell'una o dell'altra modificazione può essere di difficoltà molto diversa, ed esigere un'indagine retrospettiva di durata molto varia: di ore, di giorni, di mesi, di anni. Perchè, nell'impossibilità in cui ci troviamo di conoscere pienamente uno stato, in tutti i suoi infiniti aspetti, siamo costretti a contentarci di coglierne i più salienti; e, quando essi o la loro coesistenza ci appaiono insoliti, siamo tratti a ricercare di quali anteriori azioni modificatrici essi possano essere il risultato, fino a risalire ad uno stato che ci appaia normale o a formarci la persuasione che ci troviamo in presenza di una anormalità congenita.

Ed ecco in qual modo, non un proposito arbitrario dello studioso, ma le esigenze stesse dell'indagine, guidano a determinare i confini di questa: inducendo a staccare le due parti coesistenti di uno stesso fenomeno, ed a considerare ciascuna quale ultimo anello di una catena variamente estesa di fenomeni sdoppiati.

Nè ciò implica affatto l'accoglimento della tesi accennata del parallelismo fra l'attività fisiologica e l'attività psicologica; significa invece possibilità e convenienza d'uno studio ora *intrecciato* ed ora *distinto* delle due forme di attività, secondo l'indole del fenomeno. E perciò è anzitutto nella opportuna scelta dei fenomeni da analizzare, che si esplica la propensione e l'acume dello studioso.

7. — Ed ecco un terzo esempio, in cui vengono quasi a riassumersi gli altri due. Accidentalmente, G. G. Rousseau apprende dal *Mercure de France* il tema messo a concorso dall' Accademia di Digione: « Se il progresso delle scienze e delle arti contribuisca a corrompere o a migliorare i costumi ».

Ecco in qual modo egli stesso riferirà a Malesherbes l'azione fisio-psicologica esercitata in lui da tale lettura: « Si jamais quelque chose a ressemblé à une inspiration subite, c'est le mouvement qui se fit en moi à cette lecture: tout à coup je me sens ébloui de mille lumières; des foules d'idées vives s'y présentent à la fois avec une force et une confusion qui me jeta dans un trouble inexprimable; je sens ma tête prise par un étourdissement semblable à l'ivresse. Une violente palpitation m'oppresse, soulève ma poitrine; ne pouvant plus respirer en marchant, je me laisse tomber sous un des arbres de l'avenue, et j'y passe une demie heure dans une telle agitation, qu'en me relevant, j'aperçus tout le devant de ma veste mouillé de mes larmes, sans avoir senti que j'en répandais. O monsieur! si j'avais pu écrire le quart de ce que j'ai vu et senti sous cet arbre, avec quelle force j'aurais exposé tous les abus de nos institutions; avec quelle simplicité j'aurais démontré que l'homme est bon naturellement, et que c'est par ces institutions seules que les hommes deviennent méchants.... Voilà comment, lorsque j'y pensais le moins, je devins auteur presque malgré moi ».

In questo caso, la vivezza dell'azione fisiologica ci interessa unicamente quale indizio della subitaneità della conversione psicologica; e forse, a tal fine, il Rousseau ha romanticamente accentuato un po' le tinte del quadro, in modo anzi da ferire lievemente il buon gusto d'un lettore raffinato. Ma chi, per rendersi conto di tale conversione decisiva, stimerebbe sufficiente conoscere la storia fisiologica del Rousseau sino a quell'istante? e non molto più utile rintracciarne le inclinazioni giovanili, l'azione su lui esercitata dal fervore calvinista del padre e delle zie, dall'ambiente in cui crebbe e fu educato, dalle conversazioni e dalle dispute ch'egli ebbe con pastori ed abati, con letterati ed enciclopedisti, sino a quell'estate del 1749 in cui si orientò in modo così particolare tutta la sua futura attività intellettuale e morale? [1])

Certo, la situazione psicologica del Rousseau in quell'istante è strettamente connessa alla sua costituzione fisiologica; ma, perciò appunto, la conoscenza della prima implica abbastanza quella della seconda, per quanto si riferisce al fenomeno di cui ci stiamo occupando; mentre invece la conoscenza della seconda, da sola, non potrebbe supplire in alcun modo alla deficienza della prima.

---

[1]) Veggasi a tal proposito lo studio su « Le idee religiose di G. G. Rousseau » di Roberto Benzoni, in *Rivista pedagogica* (Formíggini, Genova, dicembre 1912).

Invero, è probabile che, fra le migliaia di lettori di quel numero del *Mercure de France*, nessuno fosse fisiologicamente o psicologicamente identico al Rousseau; ma l'apprendere che taluno non ne differisse sensibilmente sotto l'aspetto fisiologico, non potrebbe alterare in noi il concetto dell'individualità psicologica del futuro vincitore del premio accademico.

8. — La classificazione, accennata da principio e meglio chiarita nel seguito, mi sembra dunque ragionevole in quanto non muove da alcun preconcetto dottrinale; ma anzi, evitandoli tutti, dà modo di soddisfare anche in questo campo alle benefiche esigenze della partizione del lavoro, mettendo in guardia tuttavia contro i pericoli e i danni di indagini troppo unilaterali.

Le due scienze corrispondenti alla classificazione accennata esistono già, e sono per l'appunto la Psicologia sperimentale e la Psicologia introspettiva, il cui divario mi sembra quindi risiedere nell'indole delle *questioni* cui ciascuna si prefigge di rispondere, prima e assai più che nel *metodo* col quale le affrontano: potendosi assegnare all'indagine *introspettiva* (e *comparata*) quei fenomeni i cui elementi essenziali (stato precedente, azione modificatrice, stato successivo) sono *tutti psicologici;* alla *sperimentale* invece quei fenomeni in cui gli elementi *fisiologici* e *psicologici* appaiono connessi in modo inscindibile.

E tale avviso mi pare possa ritenersi giustificato dall'esposto criterio di classificazione, ove lo si trovi attuabile nella maggior parte dei casi, ancorchè la sua pratica applicazione possa presentare talvolta qualche difficoltà, ed un fenomeno molto complesso possa tentare simultaneamante l'indagine delle due schiere di ricercatori.

Invero, nessuno contesta la distinzione tra la Fisica e la Chimica, ovvero tra la Zoologia e la Botanica, quantunque i cultori di ciascuna coppia di tali scienze riconoscano che i loro campi, anzichè essere separati da linee precise, hanno una zona limitrofa in cui entrambe esercitano legittimamente diritto di padronanza. Ma, quantunque non si saprebbe decidere se l'indagine di alcuni fenomeni primordiali spetti più specialmente al Fisico od al Chimico, lo studio di altri spetta incontrastatamente ad uno solo di essi; e, benchè nell'esame di alcuni esseri organici più semplici si possa rimanere incerti se considerarli come animali o come vegetali, tale esitanza non sorge indubbiamente a proposito di un cavallo o di una quercia.

Similmente una contestazione per un breve tratto di confine, tra due stati limitrofi di vasto territorio, non basta a metterne in

dubbio la distinzione; e l'incertezza di essere in Italia o in Francia, in cui può trovarsi un viaggiatore sostando su un valico alpino, non gli sorgerà certamente quand' egli si trovi a Roma od a Parigi.

Per contrapposto, si rammenti che un tempo la Psicologia veniva intesa in senso così ampio da includervi molte altre discipline, quali ad esempio la Logica e la Morale, cui utilmente venne poi riconosciuta piena autonomia. E si osservi che i fenomeni, abitualmente considerati di spettanza dell' Economia, sono tali a patto soltanto ch' essi vengano riferiti ad una collettività; mentre il contributo che ad essi dà un determinato individuo dipendono, oltre che dalle sue condizioni economiche, da alcuni suoi caratteri psicologici: avarizia o prodigalità, ostinazione o remissività, furberia o dabbenagine, ecc.

9. — Qualora si accetti che la Psicologia sperimentale è la scienza dei fenomeni d'indole fisio-psicologica, e che la Psicologia introspettiva è invece la scienza dei fenomeni essenzialmente psicologici, la loro rivalità — che già abbiamo riconosciuto ingiustificata nell' ipotesi che il loro campo fosse unico ed inscindibile — si rivela priva di senso.

Anzi, poichè i loro campi d'indagine risultano pressochè completamente disgiunti, oltre a rimanere escluso ogni puerile timore d'un loro conflitto (da non confondersi con quello dei loro cultori), viene a dileguare quasi completamente la speranza che possano aiutarsi a vicenda; pur riconoscendo ad entrambe l' attitudine a contribuire con le altre discipline ad un sempre più ampio svolgimento dello scibile.

E si può soggiungere — senza intenzione di lusingare od offendere alcuno — che la scienza comunemente chiamata Psicologia sperimentale non costituisce a ben guardare una disciplina autonoma, ma piuttosto un capitolo, certo fra i più importanti ed attraenti, della *Fisiologia*, con gli altri capitoli della quale ha piena comunanza di problemi e di metodo. E che invece lo studio dei fenomeni essenzialmente psicologici, così diversi da ogni altro, debba costituire una scienza autonoma, cui nessun altro nome potrebbe meglio convenire fuorchè quello di *Psicologia*, senz'alcuna aggiunta.

Malgrado ciò, non mi affretto imprudentemente a far tutt'uno della Psicologia e della Introspezione, perchè da questa non si assurge a quella senza un qualche criterio di valutazione e di selezione, di cui dirò più innanzi.

10. — Perchè prima mi sembra opportuno chiarire quale sia la posizione dello studioso di fronte ad un fenomeno qualunque.

Convien persuadersi anzitutto che non si conosce alcuna *spiegazione* di alcun fenomeno (nel significato ingenuo che l' uomo incolto crede abbia la parola spiegazione per il dotto); non si conosce cioè — e nemmeno si cerca, se non vanamente — il *perchè* di alcun fenomeno. Anzi, sottoposto ad esame critico il significato delle parole *spiegazione e perchè*, esso si rivela inafferrabile, illusorio.

Il primo compito dello studioso è quello di precisare *come* si svolga il fenomeno ch'egli si propone di *analizzare*; e questo primo compito egli deve adempiere molto accuratamente, ma senza esigenze soverchie.

Infatti, sapere *come* si svolge un fenomeno — sia pure schematizzato ed isolato, come si è detto, e ristretto nell' ambito di due sue fasi estreme — significherebbe conoscerlo pienamente sotto l' aspetto *descrittivo* e *storico* (determinazione de' suoi *elementi* essenziali e narrazione del succedersi delle varie sue *fasi*). Ora, sotto l' aspetto storico, ogni fenomeno ha una *durata* ed ogni durata, per quanto breve, è sempre una successione di *infiniti istanti*, a *ciascuno* dei quali corrisponde *una* fase del fenomeno; mentre invece le nozioni che può accogliere il nostro intelletto, per quanto meravigliosamente numerose, formano sempre un *gruppo finito*.

Questo conflitto — fra l'aspirazione ad una conoscenza completa, sia pur concernente un'estensione finita e una durata finita, e la inevitabile rassegnazione ad una conoscenza monca — è fonte di una *relatività* ben più grave della relatività che scaturisce dalla difficoltà di appurare i rapporti fra l'*io* ed il *non-io*. Invero, mentre questa è una relatività puramente metafisica (nel miglior senso di questa parola), dalla quale la Scienza può e deve prescindere, quella invece è una relatività cui non possono sottrarsi nè Metafisica, nè Scienza.

Ma l'ingegnosità dell'intelletto umano si affina davanti alle difficoltà e sovente, ove non possa superarle, riesce ad evitarle; il che, sotto l'aspetto pratico, equivale a superarle.

Ad esempio — conoscendo la traiettoria di un punto mobile, il modo in cui varia nel tempo la sua velocità, la posizione che esso occupa in un certo istante ed il verso del movimento — si può determinare, ed esprimere con una formola, la corrispondenza fra le infinite posizioni assunte dal punto mobile (la cui successione costituisce un tratto finito di quella linea) e gli infiniti stanti in cui esso assume quelle singole posizioni (la cui suc-

cessione costituisce la durata finita di quel movimento). In tal modo, l'intelletto non trascende la propria incapacità di conoscere *ad una ad una* le posizioni occupate dal punto mobile nei singoli infiniti istanti di quella durata finita; ma si tien pago d'aver acquistata la possibilità di precisare, a richiesta propria od altrui, *la* posizione che corrisponde ad *uno qualunque* di quegli istanti o l'istante che corrisponde ad *una qualunque* di quelle posizioni.

Ma in ogni altro caso, quando cioè non si riesca a stabilire una *corrispondenza* tra le singole *fasi* di un fenomeno ed i singoli *istanti* della sua durata, è necessario accontentarsi di conoscere le fasi che corrispondono ad un gruppo finito di istanti; ecco perchè ho avvertito che, persino la determinazione del *come* si svolga un fenomeno, è subordinata ad una certa dose di contentabilità.

11. — Ma la contentabilità dello studioso è diversa da quella dell'uomo incolto, nel quale lo stupore che può destare un fenomeno, non è di solito incitamento a rendersene conto; non già perchè gliene manchi il desiderio, ma perchè la infruttuosità di tentativi analoghi ha indotto ad un'inerzia rassegnata il suo intelletto, alla cui attività sistematica supplisce talvolta con qualche volo strampalato della fantasia.

Lo studioso invece, consapevolmente o no, riferisce ogni nuovo fenomeno ad altri fenomeni, più semplici o più frequenti, la cui conoscenza deriva in piccola parte dalla sua esperienza personale, ma sovratutto dall'esperienza millennaria della specie.

Corrispondentemente a ciascuno di tali fenomeni, nella scuola o dai libri, egli ha appreso una particolare *successione* di loro fasi, della cui conoscenza si appaga, principalmente per imitazione.

La maggior parte degli uomini non rileva nemmeno che quelle fasi, per quanto prossime, sono staccate, e che nulla colma lo stretto ma profondo abisso che le separa; le considera invece quali anelli ben collegati d'una catena ininterrotta, quando ingenuamente non reputi ch'esse costituiscano insieme il *come* e il *perchè* di un fenomeno.

Ma nemmeno lo studioso, pur essendo conscio della manchevolezza delle proprie cognizioni, può sottrârsi all'azione dell'abitudine; la quale gradualmente lo induce a dimenticare il *salto* dall'una all'altra fase successiva, ed a trovar quindi *naturale* il loro succedersi ordinato, come quello degli scalini di una comoda scala.

Quando un fenomeno appare *strano* allo studioso, gli è che le fasi rilevate di esso gli destano la sensazione netta del *salto*; il che accade sol quando il salto sia di qualità o di grandezza di-

verse dai salti esistenti nelle successioni cui è abituato il suo intelletto e che la sua memoria rievoca prontamente per trarne confronti.

In tal caso, la sua attenzione è volta a cogliere nel fenomeno qualche fase *intermedia* fra quelle due, di cui ha avvertito il distacco, sì ch' esse diventino gli estremi di una successione *parziale* analoga a taluna delle successioni tipiche alle quali ho accennato; se vi riesce, anche quel fenomeno gli appare subitamente *naturale*, come ogni altro che abitualmente ritiene conosciuto.

Ove non riesca a colmar la lacuna, egli cerca di completare la conoscenza del fenomeno, sotto l' aspetto descrittivo, anzichè storico. Egli indaga cioè se qualche elemento del fenomeno, *essenziale* ma non appariscente, sia sfuggito al suo esame; sì che, corretta per tal via la conoscenza di quelle fasi, il loro succedersi gli appaia senz'altro naturale, nel senso dichiarato.

E quando nemmeno l'indagine più accurata e persistente lo conduce alla scoperta di qualche nuovo elemento (recondito ma reale) del fenomeno, egli *integra* la conoscenza di questo con un'*ipotesi*: suppone cioè l'esistenza di qualche elemento essenziale — sfuggente per l' indole sua al controllo dei sensi e degli stromenti, ma non contraddicente ad alcuna cognizione acquisita — il cui intervento trascina finalmente il fenomeno ribelle entro la cerchia di quelli che abitualmente ritiene aver dominato.

Certo l'intelletto, combattuto fra due stimoli, quello della veglia ansiosa e febbrile nella ricerca, e quello del riposo nella certezza o della sosta dopo una conquista parziale, trova nell'ipotesi scientifica l'appagamento di quest'ultimo bisogno, poichè essa dissimula l'infruttuosità di un'indagine. Tuttavia, se la dissimula completamente rispetto a tutto il sapere di un'epoca, essa ne è una rivelazione sintetica (il sapere di quell'epoca non contraddicendo l'ammissione di quell'ipotesi) ed una conquista (rappresentando la scoperta di una possibilità dianzi insospettata, eppur compatibile col sapere acquisito).

L'ideazione di un'ipotesi scientifica non è dunque nè facile nè arbitraria. Prima di accoglierla e di esporla, lo scienziato l' ha prescelta fra altre ipotesi che dapprima si erano confusamente affacciate al suo intelletto; e la selezione ha compiuto cimentando le varie ipotesi in esperienze, talora soltanto pensate, per respingere quelle che risultavano contradditorie alle cognizioni comunemente ammesse.

Quindi, se molte volte l'acquisto di nuove cognizioni ha costretto all'abbandono di un'ipotesi che un tempo era stata accolta con favore, gli è pur vero che altre volte la enunciazione di

un' ipotesi è stata incitamento a nuove indagini sempre più accurate, che hanno condotto a restringerla, ad emendarla e finalmente a convalidarla, facendo riconoscere così la felice intuizione del suo ideatore.

12. — Or dunque a me non sembra giustificato il troppo diverso atteggiamento abituale degli uomini di fronte alle varie categorie di fenomeni; per cui, ad esempio, presumendo a torto che il Fisico ed il Chimico ne abbiano una conoscenza piena, vien ritenuto che lo Storico ed il Sociologo si trovino in una condizione essenzialmente diversa.

Certo il divario c'è, e non solo quantitativo; poichè, oltre alla maggior complessità e varietà dei fenomeni storici, l'incessante divenire dei loro elementi, rende la manchevolezza delle cognizioni più gravemente sensibile che rispetto ai fenomeni fisici. Inoltre, nelle ricerche sperimentali, lo scienziato dispone della preziosa possibilità di alterare a scopo di studio or l'uno or l'altro elemento di ciascun fenomeno, la quale gli agevola anzitutto la distinzione degli elementi stessi in essenziali ed accessorii, e gli permette poi di precisare i rapporti fra i primi; possibilità che manca nelle ricerche storiche (fra cui le introspettive e sociologiche).

Ma, la ingenua presunzione che il Fisico ed il Chimico riescano a *spiegare* i fenomeni di cui si occupano, fa nascere la irragionevole pretesa che altrettanto facciano il Psicologo ed il Moralista. E sembra allora una peculiare inadeguatezza dell'intelletto alla realtà quella, ad esempio, per cui esso non riesce a spiegare la reciproca *trasformazione* del fatto fisiologico in fatto psicologico; ignorando o dimenticando che, ad esempio, esso valuta anche quantitativamente, ma non *ispiega,* la reciproca *trasformazione* del fatto termico in fatto dinamico: l'asserto che « un fatto *si trasforma* nell' altro » significando soltanto che l' uno è *seguìto* dall'altro.

Il troppo e non ragionevole pretendere porta inevitabilmente alla delusione, alla sfiducia, all'inerzia; per contro, penso che, lavorando nel campo psicologico con la stessa modestia di intenti con la quale lavorano gli altri scienziati nel proprio campo, e con quella stessa tenacia e continuità di propositi, sia possibile ottenerne frutti forse non altrettanto copiosi, ma tali pur sempre da esser premio all'opera e incitamento a proseguirla.

13. — A tal fine, la *introspezione*, per parlare anzitutto di questa, dovrebb'essere sincera, ordinata ed avveduta: qualità che in molti scritti di Psicologia non mi sembrano primeggiare.

E non è sincero, suo malgrado, chi imprende una ricerca psicologica sotto la pressione di preconcetti metafisici e col proposito di scoprirne un'applicazione o una conferma; in tal caso l'introspezione è illusoria.

Inoltre, se in ogni disciplina è necessario procedere dal noto all'ignoto, perciò appunto non sempre convien procedere dal semplice al complesso; ed è chiaro che l' ordine contrario convien seguire nell'introspezione, in cui il dato primo ed immediato è un fenomeno psichico complicatissimo, di cui soltanto un'osservazione accurata può rivelare l'intima struttura, e la possibilità di una decomposizione in fatti psichici elementari.

Sappiamo tutti che una tale decomposizione è un artifizio del ricercatore. Ma, poichè ad esso ricorre con manifesto vantaggio lo studioso d'ogni altra categoria di fenomeni, non si deve rimanere in forse se o meno sia lecito giovarsene; bisogna proporsi invece di usarne così accortamente e fecondamente come fa ad esempio il Meccànico che, dopo aver precisata ciascuna delle forze che agiscono in un sistema, riesce a determinarne la risultante e quindi anche l'equilibrante.

A tale scopo i caratteri dei fatti psichici elementari devono essere pazientemente indagati e non comodamente presupposti, come accade in quelle trattazioni pseudo-introspettive che incominciano subito con la loro scheletrica classificazione tradizionale; la quale, spezzando grossolanamente l' unità dell' *io*, a null' altro contribuisce fuorchè a render poi più difficile la lucida e spregiudicata visione della realtà.

Nè mi sembra cauto affrettarsi a sentenziare che la duplice qualità di attore e di spettatore ponga lo studioso di fenomeni psicologici in una condizione di irrimediabile inferiorità rispetto allo studioso di fenomeni fisici; perchè questi, se volesse sostare un istante a divertirsi nella competizione, potrebbe dire che ben maggiore è la difficoltà ch' egli affronta, appunto perchè i fenomeni ch' egli indaga sono esterni alla sua psiche.

E d' altronde la psiche ha tale virtù di sdoppiamento e la memoria ha tal potere di rievocazione che — se, durante lo svolgersi in noi di un fenomeno psicologico, l' io *spettatore* poteva esser rimasto sopraffatto dall' io *attore* — quasi sempre l' io spettatore finisce con l' avere il sopravvento; ed allora la psiche diviene una specie di laboratorio in cui il fenomeno si riproduce, quante volte occorra allo studioso avveduto, perchè egli si renda conto del *come* esso si è svolto.

E se ne renda conto nel modo che ho detto a proposito di un fenomeno qualunque: paragonandolo cioè, ove fosse complesso

od insolito, a fenomeni più semplici o più frequenti, le cui successioni di fasi gli siano abbastanza gradualmente note perchè egli più non avverta il salto fra due successive, ed il loro svolgersi gli appaia quindi ormai naturale; ed ove nel nuovo fenomeno gli appaia alcun che di strano, ove cioè egli non riesca a vincere la netta sensazione del salto fra due sue fasi, s' industri a coglierne altre intermedie che agevolino il trascorrere dall' una all' altra.

14. — Ma, e questo può sembrare più ardito, a me sembra che per giungere ad una conoscenza psicologica non superficiale, mediante l' introspezione, non si debba affrettarsi soverchiamente a renderla *impersonale*; perchè, chi vuol spogliare uno stato od un fenomeno psichico di ogni suo carattere individuale, lo attenua e schematizza in modo arbitrario; e cioè con l' intrusione di cognizioni o di preconcetti *estranei*, non potendosi desumere dall'introspezione stessa la distinzione dei suoi caratteri, in generali e individuali.

Indipendentemente da ciò, finchè vorremo una Psicologia i cui asserti siano così generali da potersi applicare a tutti gli uomini comunemente detti normali, questi asserti non potranno essere che pochi e poco significanti, ed il loro insieme sarà ben lunge dal fornirci una Psicologia soddisfacentemente comprensiva della specie umana. Più ancora, a ben guardare essi non potranno nemmeno dirsi veri, perchè l' uomo psicologicamente *normale* è un presunto tipo medio, che potrà essere un risultato *statistico*, ma che certamente non si trova incarnato in alcun individuo.

Inoltre — supponendo, come si fa abitualmente nelle gelide trattazioni cattedratiche, che questo presunto uomo normale agisca in condizioni *normali* (altro tipo medio, non meno difficile da precisare e di consistenza reale altrettanto illusoria) — si *disambienta* il fenomeno psicologico, e si induce a prescindere troppo comodamente da ogni indagine circa il variare qualitativo e quantitativo dell' attività psicologica, correlativamente al variare delle circostanze stesse.

Certo, convien evitare il pericolo opposto, e cioè di una soverchia *individuazione*, che renderebbe pressochè impossibile qualsiasi conclusione d' indole generale. Ma gli è appunto nel porsi avvedutamente nel giusto mezzo fra la *realtà*, troppo fervida e colorita, e lo *schema*, troppo arido e scialbo, che sta la vera difficoltà di una fruttuosa ricerca introspettiva, e la possibilità di assicurare anche alla Psicologia uno sviluppo progressivo non illusorio.

Si osservi infatti che la nascita, l'ambiente familiare, l'educa-

zione, la coltura, le condizioni fisiche, economiche, professionali, sociali, le vicende proprie e delle persone care, i grandi avvenimenti storici cui si è partecipato od assistito, ed altre circostanze non tutte note, concorrono a suddividere la specie umana in *gruppi* — ancora abbastanza estesi per esser degno oggetto d' uno studio generale — nei quali certo non sono annullate le differenze psicologiche individuali, ma che presentano indubbiamente un grado di *omogeneità psicologica* che invano si cercherebbe nella totalità degli uomini; e che perciò si prestano ad indagini psicologiche meno superficiali e più comprensive.

Anzi, effettivamente son queste le sole indagini possibili, perchè il Psicologo stesso non è un' astrazione generica e schematica della specie umana, ma è un individuo particolarissimo. E, quand' anche nell' indagine introspettiva egli compia il massimo sforzo di liberazione del proprio pensiero dai vincoli personali, egli non perverrà mai all'assoluta schematizzazione della psiche umana, ma raggiungerà soltanto la schematizzazione di un gruppo di uomini, più o meno vasto, cui egli appartiene per taluna delle ragioni accennate; e perciò gli è solo mantenendosi nell' ambito delle caratteristiche psicologiche di quel gruppo, ch' egli potrà fare un' introspezione ancor degna di tal nome.

L' accennato sforzo di liberazione dai vincoli personali è necessario per togliere all' introspezione il carattere strettamente autobiografico (che tuttavia può essere di grande importanza, quando si tratti di persone o di fatti singolarmente notevoli) e conferirgli un più largo carattere scientifico. Ma questo sforzo dev' essere frenato, perchè esso esige l' aiuto di altre cognizioni, acquistate mediante confronti e delle quali conviene giovarsi con molta moderazione e prudenza.

15. — Ma, forse non è inutile rilevarlo, piegando a queste limitazioni imposte dall' indole speciale della sua attività, egli non deve rammaricarsi troppo che in tal modo venga a restringersi il campo della sua indagine: questo sarà sempre fin troppo vasto ed è ventura che non lo sia maggiormente.

Proprio così e suo malgrado, egli sarà tratto a lavorare utilmente come hanno lavorato e lavorano gli altri ricercatori; i quali avrebbero percorso assai breve cammino, se il Geometra avesse voluto rilevare soltanto le proprietà comuni a tutte le figure, e similmente avessero voluto fare lo Zoologo per tutti gli animali, il Botanico per tutte le piante, il Fisico per tutte le energie, il Chimico per tutti i corpi: breve quanto quello d' un Psicologo che volesse rilevare soltanto i caratteri comuni ad ogni psiche.

E v' è una ragione di ciò, la quale, pur essendo conforme al principio della partizione del lavoro, trae origine dall' indole stessa dell'analisi scientifica; che è ben lungi dall'esaurirsi col primo suo compito, di rilevare cioè accuratamente *come* si svolga un fenomeno.

Non meno importante infatti è il suo compito di rilevare le *mutue relazioni* tra gli elementi del fenomeno in ciascuna sua fase: relazioni non più di *successione*, ma di *coesistenza*.

Ora, se gli elementi *variabili* d'un fenomeno sono molteplici, le loro mutue relazioni sono troppo numerose e complesse perchè il loro studio possa imprendersi utilmente in una sol volta. L'indagine si agevola, allo studio di quell'*unico* fenomeno sostituendo lo studio di un *gruppo* di fenomeni, in ciascuno dei quali soltanto *alcuni* elementi sono *variabili* dall'una all'altra fase, mentre gli *altri* vi si mantengono *costanti*. Dalla conoscenza analitica dei singoli fenomeni studiati si assurge poi più agevolmente alla conoscenza sintetica del fenomeno proposto.

Così il Fisico apprende le mutue relazioni fra il volume, la temperatura e la pressione di un gas in un dato istante, studiando separatamente le mutue relazioni fra temperatura e volume a pressione costante, fra temperatura e pressione a volume costante, e fra volume e pressione a temperatura costante. Ed allo stesso modo opera l'Economista, per determinare le mutue relazioni fra i vari elementi che contribuiscono alla formazione del prezzo di una data merce, in un dato luogo, in un dato istante.

E non dissimilmente fa il Geometra quando affida ad un nome — ad esempio « triangolo » — l'accenno ad un insieme di proprietà costanti che caratterizzano un gruppo di figure, per indagare le mutue relazioni fra gli elementi d'una figura arbitraria di quel gruppo. Ad esempio, « in ogni triangolo, secondochè un lato è maggiore o uguale o minore d' un altro, l' angolo opposto al primo è maggiore o uguale o minore dell'angolo opposto al secondo » (la qual proprietà riferita ad altre figure sarebbe o falsa o priva di senso).

Il divario fra la semplicità delle figure geometriche e la complessità dei soggetti psicologici è certo grandissimo. Ma è tratto ad esagerarlo chi ponga mente soltanto, ad esempio, ai « piani », due qualunque dei quali in null' altro differiscono fuorchè nella posizione; sicchè, considerato in sè, un piano non differisce da alcun altro. Esso si attenua, non di molto, ma si attenua, ove si ponga mente invece, ad esempio, che — pur decidendo, non appena considerato *un* triangolo, di scartare gli infiniti triangoli che sono *simili* ad esso — l'insieme dei triangoli rimane tuttavia co-

stituito da *infiniti individui*, due qualunque dei quali hanno *forma diversa*, ciascuno dei quali ha cioè una sua propria *fisonomia*. E le mutue relazioni costanti fra i pochi elementi variabili dei triangoli sono tante da riempirne un volume; ed i triangoli sono ancora tra le figure geometriche più semplici.

16. — Orbene, senza sentire nè voler infondere una soverchia fiducia nella copiosità e sovratutto nella consistenza dei risultati che si possono conseguire nel campo psicologico, mi sembra che quanto ho detto precisi il significato e lumeggi il valore scientifico dell'accenno fatto ai *gruppi umani* in cui separatamente convien compiere le indagini psicologiche.

Se ho enumerato taluni caratteri da cui può trarre origine la differenziazione di tali gruppi, non intendo però affatto che dei caratteri accennati ci si valga per procedere ad una preliminare *classificazione* di codesti gruppi; la quale riuscirebbe puerile o grossolana, e vincolerebbe o fuorvierebbe uno studio serio dei fenomeni psicologici.

No. Soltanto l'analisi stessa di un determinato fenomeno psicologico, il bisogno di non rimaner sopraffatti dalla molteplicità dei suoi elementi variabili, la curiosità scientifica attratta dal gioco delle mutue relazioni fra alcuni *pochi* suoi elementi, devono indurre — non a *trascurare* gli *altri* elementi, come troppo comunemente vien fatto, mutilando il fenomeno e togliendo perciò ogni riferimento alle eventuali conclusioni — ma ad *enunciare* quali *altri* elementi si sono considerati *costanti*. L'enunciazione di questi elementi costanti dà senz'altro la *definizione psicologica* del *gruppo di uomini* cui è riferita l'analisi di quel determinato fenomeno; e ciò indipendentemente da ogni *definizione sociologica* del gruppo stesso.

Vanamente un Psicologo potrebbe chiedersi ad esempio: «come penserà, sentirà, agirà un uomo in questa particolare circostanza? e come in quest'altra?». È chiaro che questo modo sarà abbastanza uniforme, non fra tutti gli uomini, ma fra quegli uomini che abitualmente si comportano in modo abbastanza uniforme di fronte a circostanze che abbiano stretta attinenza con quelle particolari di cui ci si occupa; ed è chiaro altresì che, ove quelle particolari circostanze siano fra loro indipendenti, ciascuna richiami l'attenzione dello studioso su un particolare gruppo di circostanze attinenti, e quindi su un particolare gruppo di uomini che di fronte ad esse si comportano in modo pressochè uniforme.

Invero, i medesimi due uomini possono appartenere ad uno stesso gruppo psicologico rispetto ad un fenomeno intellettuale, ed a gruppi diversi rispetto ad un fenomeno morale; e la loro omo-

geneità od eterogeneità psicologica è un fatto che può non essere sufficientemente rivelato da caratteri sociologici esteriori (anzi io credo che non possa mai esserlo completamente, non per insufficienza di indagini, ma per insufficienza intrinseca di tale presunta corrispondenza).

Il Psicologo non deve dunque tramutarsi in Sociologo, col pericolo di subordinare le sue ricerche a preconcetti etnici o etici od economici, come altri le subordina a preconcetti metafisici o religiosi.

Con ciò, io non intendo negare la possibilità di uno studio dei mutui rapporti fra *alcuni* caratteri *psicologici* ed *alcuni* caratteri *sociologici*, nè disconoscerne l' importanza; chè anzi l'indagine di questi vincoli può offrire degno e grave argomento di meditazione all'educatore e al magistrato, al legislatore ed al politico. Dico soltanto che il Psicologo, se vuol imitare gli altri scienziati, deve porre un problema psicologico fissandone i dati psicologici, e non d'altra natura; sicchè la determinazione del gruppo d'uomini cui l' indagine è riferita dev'essere tutta contenuta in quei dati, e dev'esser perciò mutevole da problema a problema.

Quindi, ritornando all' esempio di poc' anzi, la domanda andrebbe completata così: « posto che, nelle tali circostanze, un uomo pensi, senta, agisca abitualmente così, come penserà, sentirà, agirà egli in questa particolare circostanza? ».

17. — Se sono riuscito a spiegarmi, la considerazione di particolari gruppi psicologici è insita ad una ben determinata indagine psicologica, come è quella di particolari gruppi di figure o di numeri nelle indagini del Geometra o dell'Aritmologo.

Senonchè, mentre il ricercatore di ogni altra disciplina può affrontare utilmente i più vari problemi, uno stesso Psicologo non può invece compiere introspettivamente qualsiasi indagine psicologica; non potendosi certo chiamare introspezione l' analisi di stati o fatti psichici soltanto imaginati.

Nè mi sgomenta la conclusione che si può trarre dalle mie argomentazioni: e cioè la negazione della Psicologia, come Scienza; perchè il ricercatore spregiudicato non deve sgomentarsi di alcuna conclusione cui egli pervenga con sincerità intellettuale.

Ma la conclusione necessaria mi pare sia piuttosto che noi dobbiamo modificare la concezione scientifica della Psicologia, vincendo anzitutto i preconcetti derivanti da una concezione metafisica della Scienza.

Troppo leggermente infatti a me sembra che alcuni filosofi parlino di *unificazione* del sapere scientifico, come di un proposito che

essi esaltano, ma non attuano, nè potrebbero attuare; perchè la *sintesi* cui può aspirare la Filosofia scientifica non è la *ricostituzione* della *realtà* piena, dianzi frammentata e schematizzata dall'*analisi*, ma la *coordinazione* dell'analisi stessa.

Si possono raggruppare sempre più organicamente le proprietà dei triangoli o le proprietà delle circonferenze, ma non si possono *unificare* i due capitoli di Geometria che parlano di tali figure. Orbene, se l' esistenza di parecchie decine di capitoli, coordinati e subordinati, ma ben distinti, non toglie unità di Scienza alla Geometria, non vedo perchè dovrebbe necessariamente darsi giudizio opposto a proposito della Psicologia.

Il divario sta in ciò: l' indagine *introspettiva* d' un solo, per quanto grande, non può nè produrre, nè controllare, un trattato di Psicologia; questo, anzichè un lavoro scientifico in senso ristretto, può essere opera soltanto di Filosofia scientifica nel senso dianzi accennato, cioè di *scelta* e di *coordinazione* delle singole indagini psicologiche.

E della medesima natura son pure i singoli studi psicologici, quando si riferiscano ad una determinata persona che non sia l' autore stesso; come quelli a proposito di Dante e del Rosseau, cui ho accennato nei primi esempi.

18. — Ma come giudicare e valutare queste indagini?

A questo punto interviene un elemento solo apparentemente estraneo all'introspezione, e cioè l'*assentimento*.

L' argomento d' uno studio psicologico può essere appassionante per un lettore, indifferente per un altro; perchè — se non è un erudito, uno studioso, un curioso, un critico, se insomma non è un raffinato — egli si sente attratto soltanto dallo studio di quei fenomeni psicologici di cui egli stesso ha compiuto qualche esperienza; o l'ha soltanto iniziata, o desiderata, o temuta, o comunque pensata possibile, cioè compatibile con le sue attitudini, con le sue aspirazioni, con le sue manchevolezze. E nella sincerità d' una confessione tacita, o nell' infallibilità dell' istinto inconscio, egli si classifica appartenente a quel gruppo psicologico cui la questione tocca da vicino. La classificazione psicologica dunque vien fatta dai lettori, più sicuramente di quanto alcuno potrebbe mediante criteri psicologico-sociali.

Ma, perchè lo studio accennato ottenga l'assentimento del lettore, non basta che il fenomeno lo abbia attratto. Occorre che, nel leggerne l'analisi, non si rallenti la sua comunanza psicologica con lo scrittore, ma anzi si ravvivi di continuo, attraverso una tumultuosa e dapprima confusa rievocazione de' suoi stati psicologici ante-

riori; sinchè egli finisca col leggere più chiaramente nella propria psiche, e si renda conto, più lucidamente che da solo non avrebbe mai fatto, di qualche proprio pensiero, di qualche proprio sentimento, di qualche propria azione.

Se invece la comunanza psicologica fra autore e lettore si attenua, sino a convertirsi in indifferenza od opposizione, vuol dire che l' indagine è banale o falsa, per insufficiente determinazione dei vari elementi del fenomeno, o per errata distinzione di questi in essenziali ed accessorii, o per incompleta analisi delle sue fasi successive.

19. — È dunque la teorica del *successo* quella di cui sto facendo l'apologia? Si, fino ad un certo punto; e ragionevolmente, mi sembra, rispetto alle premesse e all' indole particolare delle questioni di cui parlo.

Invero, la lettura di un' indagine introspettiva *provoca* un' introspezione; l'assentimento nasce dall'accordo, totale o parziale, fra l' introspezione presentata e l'introspezione provocata; esso è dunque il risultato di una *esperienza psicologica* e dà la misura del grado di generalità dell' indagine compiuta.

Ma io non vorrei che l'assentimento di cui parlo venisse scambiato, ad esempio, con la voga momentanea di un libro o fosse desunto dai questionari che talvolta i giornali o le riviste rivolgono ai loro lettori; e non lo vorrei, non foss'altro, perchè nel primo caso il successo può derivare unicamente dalla curiosità che editori esperti e critici compiacenti hanno saputo destare, e cui può non corrispondere un largo assentimento dei lettori; e perchè, nel secondo, a torto si presume privo di opinione chi non risponde, cioè il maggior numero.

No. Io stavo notando il divario fra un singolo studio introspettivo ed un trattato di Psicologia; e dicevo che, mentre l' uno può essere lavoro scientifico, cioè di produzione immediata, l'altro è piuttosto lavoro di Filosofia scientifica, cioè di scelta e di coordinazione.

Ora io non vedo che tale scelta possa derivare da altro fuorchè dall'assentimento del trattatista; e tale assentimento non è proprio della stessa specie di quello di cui ho detto (sia pure senza preoccupazione, o meglio senza fiducia, statistica) a proposito di qualsivoglia lettore non dedito a ricerche psicologiche.

L'assentimento di questo è ristretto al campo delle introspezioni che egli stesso ha o avrebbe potuto compiere in sè; quella del trattatista deve estendersi invece a tutto il campo psicologico,

uscendo quindi talvolta da quello delle proprie introspezioni, effettuate o possibili.

In questo caso la introspezione presentata non provoca una introspezione; essa provoca invece un giudizio di coerenza intrinseca e di verosimiglianza comparativa, da cui dipende la scelta, l'accoglimento.

L'assentimento del trattatista è dunque meno immediato di quello di cui avevo parlato; ed esso è in gran parte frutto di intelligenza e di coltura.

20. — Ma — ammesso che un trattato di Psicologia dovrebbe essere il risultato di una scelta e di una coordinazione fra quei singoli contributi psicologici che il trattatista avrà reputato più sinceri, più coerenti, più completi, più significanti, più rappresentativi — sorge un'altra questione, sia pure di semplice curiosità. È la Scienza o l'Arte che, alla scelta ed alla coordinazione del trattatista, offra oggi maggior copia e varietà di singoli contributi psicologici?

Ho già detto il mio avviso circa la Psicologia, come scienza; i preconcetti metafisici o sistematici l' hanno inaridita, un ingiustificato e sterile amore di generalità l'ha impoverita sotto l'aspetto comprensivo. Non è quindi da stupire se le questioni psicologiche più vive e più complesse si trovino sovente, non dico risolte, ma almeno poste, piuttosto nei romanzi e nelle commedie che nei trattati e nelle riviste scientifiche o filosofiche.

E d'altronde non si è grandi artisti senza profonda intuizione psicologica; e Dante, ad esempio, ha profuso nella Commedia mirabili profili ed episodi, che, oltre a compiacimento estetico, offrono degno argomento di meditazione.

Tuttavia, la Scienza e l'Arte (e parlo solo dell'Arte, che, al pari della Scienza, ha la parola per istromento) hanno fini, mezzi e linguaggi diversi; e perciò l' Arte non può sostituirsi interamente alla Scienza nemmeno nel campo psicologico.

L'Arte vuol *rappresentare* sinteticamente la realtà, ed è grande sol quando — ne sia o no pienamente conscio l'artefice, ne sia persuaso o no il critico superficiale — tende a modificare qualche cosa nelle opinioni o nei sentimenti, nelle leggi o nei costumi, nei rapporti sessuali o sociali. E perciò, talvolta, volutamente si scosta alcun poco dal *vero*, denigrando quello che *è* ed esaltando quanto *vorrebbe che fosse*.

La Scienza invece persegue, con alterna vicenda di fervore operoso o di intimo raccoglimento, il suo fine immutabile, che è quello di *conoscere*, semplicemente per conoscere. Anch'essa può

modificare opinioni o sentimenti, leggi o costumi; ma solo in quanto abbia prima modificato qualche giudizio o, con le sue applicazioni, qualche forma di attività pratica.

Diverso il fine e diversi i mezzi. La Scienza si offre ai più, ma non fa alcuna dedizione per cercarli: e si appaga di pochi, cui non risparmia fatica.

Quindi, mentre la Scienza percorre passo passo un lungo cammino, e dallo studioso esige mesi od anni di indagini minuziose e sottili — l'Arte invece, dissimulando l'analisi, sovente non meno industre e paziente, procede rapida e serrata nelle sue costruzioni. Però, se l'Artista rappresenta gli attori così intensamente ed ininterrottamente presi dall' azione come difficilmente le esigenze della vita vissuta possono consentire, egli non lo fa soltanto per iscuotere fortemente lo spettatore e non conceder tregua all'animo che ha impreso a commuovere; ma, prima e sovratutto, perchè è nell' indole dell'Arte di condensare i caratteri più salienti della realtà e trasformare in elementi di comprensione immediata quanto di recondito essa ha pazientemente indagato; sì che le sue rappresentazioni acquistino impronta di *simboli*.

Per contro, la Scienza scinde e schematizza la realtà, e penetra così nel suo intimo, eliminando le accidentalità fuorviatrici, da far sovente obliosi o noncuranti delle sue parvenze esteriori.

E conforme al fine ed ai mezzi, anche il linguaggio. L' Arte procede per imagini, e cerca espressioni violente o gentili, mai adoperate e indimenticabili; la Scienza invece procede per deduzioni, ed ha bisogno di frasi semplici e chiare, ancorchè disadorne.



*
* *

Se questi rapidi tocchi son bastati a lumeggiare il divario fra Scienza ed Arte, anche nel campo psicologico in cui più strette sono veramente le loro attinenze, parmi si debba ammettere la possibilità di studi psicologici, di carattere veramente scientifico: per il fine, per i mezzi e per il linguaggio.

Ora, se altre occupazioni non me lo impediranno, mi propongo di dare io stesso qualche saggio *auto-psicologico* di carattere scientifico. Non già ch'io ignori che la perfezione, cui solo i grandi si accostano, è intravvista anche dai più, solo per loro tormento; ma perchè, a chiarire il programma di lavoro che qui mi son studiato di delineare, nulla forse può giovare quanto un tentativo di attuazione, ancorchè manchevole.

Genova, marzo 1913.

